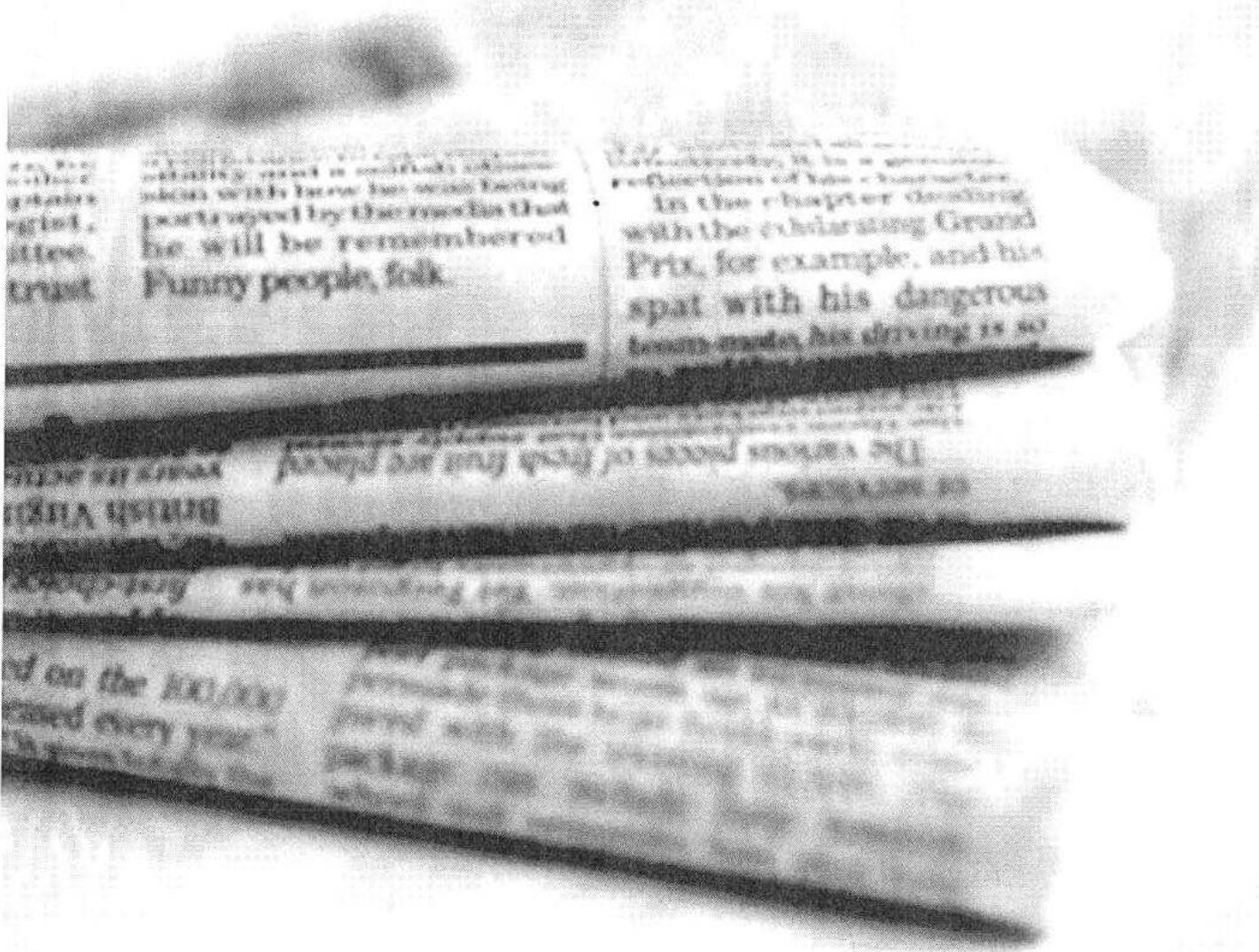


Rassegna stampa del

14 Gennaio 2015



Lavori pubblici. Nel periodo maggio-dicembre già appaltato o assegnato circa un terzo dei 2,3 miliardi disponibili per le opere idrogeologiche

# Difesa del suolo, attivati 700 milioni

Per il piano settennale dalle Regioni progetti per 16,3 miliardi di cui 2 esecutivi o definitivi

**Giorgio Santilli**  
ROMA

È partita l'accelerazione tanto attesa per gli investimenti nella difesa del suolo. Dei 2,3 miliardi disponibili a vario titolo per il dissesto idrogeologico da vecchi piani e nuovi stanziamenti (e non di rado attribuiti a progetti bloccati) nel periodo maggio-dicembre 2014 sono stati appaltati o attivati (cioè assegnati o banditi) lavori per 700 milioni. Il monitoraggio svolto dall'unità di missione di Palazzo Chigi guidata da Erasmo D'Angelis Mauro Grassi, fotografa al momento 429 progetti per 647 milioni ma al termine del conteggio si pensa di arrivare appunto a sfiorare i 700 milioni. Tra i maggiori interventi spiccano le opere per la messa in sicurezza del lago d'Idro (50,3 milioni) in Lombardia, lo scolmatore Fereggiato (45 milioni) e gli altri interventi per il fiume Bisagno (37 milioni) in Liguria, ancora l'adeguamento del canale scolmatore di nord-ovest per Milano (23,4 milioni), la realizzazione di una cassa di espansione e la sistemazione delle sezioni di deflusso a Castelnuovo Veneto (16,8 milioni), lo scolmatore dell'Arno a Pisa-Pontedera (15 milioni) e la cassa di espansione a Figline (14 milioni) in Toscana. La ripartizione regionale dei 429 progetti evidenzia la Lombardia al primo posto con 57 interventi per 137,8 milioni, seguita dalla Toscana con 33 interventi per 62,4 milioni, dalla Calabria con 50 interventi per 58,5 milioni. Per numero di interventi è avanti il Piemonte con 102 progetti che totalizzano un valore di 33 milioni.

Contemporaneamente l'unità di missione di Palazzo Chigi ha raccolto, insieme al ministero dell'Ambiente, le proposte regionali per i due piani (aggiuntivi) in corso di messa a punto: il piano nazionale settennale 2014-2020 della difesa del suolo che punta a partire con risorse per 7-9 miliardi e il piano stralcio destinato alle aree me-

tropolitane. Per il piano nazionale le proposte giunte a Roma dalle Regioni ammontano a una spesa di 16,357 milioni, di cui 875 milioni con progettazione esecutiva e 2.029 milioni con progettazione definitiva. Ci sono quindi circa 2,9 miliardi di cantierabili in tempi relativamente brevi quando il piano avrà il via libera. Le Regioni del Sud, che potranno contare anche su fondi strutturali Ue e sul Fondo sviluppo coesione (che per l'80% va al Mezzogiorno), hanno presentato valanghe di progetti e sono ai primi posti: la Campania con 2.995 milioni, la Sicilia con 1.937 milioni, la Puglia con 1.444 milioni, la Sardegna con 1.173 milioni, la Ba-

## TEMPI

Entro aprile una delibera del Cipe pianificherà almeno l'80% delle risorse a disposizione per l'esecuzione delle opere

silicata con 968 milioni. Al centro-nord Emilia-Romagna al primo posto per richieste con 898 milioni, seguita dal Veneto con 794 milioni e dalla Lombardia con 647 milioni.

Per il piano stralcio per le città metropolitane - che costituisce il primo e più urgente step della nuova programmazione - sono invece arrivate al governo proposte per 2.989 milioni di cui progetti per 176 milioni con progetto esecutivo e interventi per 832 milioni con progetto definitivo. Un altro miliardo di opere cantierabili in tempi brevi, quindi. Roma ha chiesto interventi per 755,8 milioni, Genova per 555,4 milioni, Venezia per 485,6 milioni, Napoli per 343,8 milioni, Torino per 186,8 milioni, Firenze per 143,1 milioni, Palermo per 113,7 milioni, Bari per 105,2 milioni, Milano per 87,3 milioni, Messina per 84,6 milioni.

Le proposte giunte saranno ora selezionate in base al grado di urgenza e a una gradazione temporale-territoriale-progettuale che terrà conto anche delle effettive disponibilità finanziarie. Gran parte delle risorse del piano settennale dovrebbero arrivare dal Fondo sviluppo coesione (Fsc) che può contare su un totale di 50 miliardi circa per il periodo 2014-2020, in affiancamento ai fondi strutturali Ue e ai relativi cofinanziamenti nazionali (altri 75 miliardi circa). La legge di stabilità 2015 ha previsto che entro aprile sia una delibera del Cipe a pianificare almeno l'80% delle risorse a disposizione e in questo senso il piano idrogeologico sembra prenotare un posto in prima fila perché è noto che Palazzo Chigi considera questo settore assolutamente prioritario. Il vero problema del Fsc resta il cadenzamento negli anni della cassa che sarà messa a disposizione dal Mef e dalla Ragioneria ma anche su questo la delibera Cipe - che nasce per ridurre le "mani libere" avute finora dal Mef e dalla Ragioneria in questa partita - dovrebbe dare indicazioni vincolanti.

Intanto ieri il capo dell'unità di missione, Erasmo D'Angelis è stato ascoltato in Senato nell'ambito dell'esame del collegato ambientale. Tre i messaggi forti inviati e le proposte richieste da D'Angelis all'attuale articolato. La prima e più importante è che ai Presidenti delle Regioni nella loro veste commissariale siano affidati tutti i progetti relativi al dissesto idrogeologico a prescindere dal piano e dalla fonte di finanziamento. La seconda questione riguarda l'adizione di un sistema di monitoraggio degli interventi più trasparente. La terza proposta di modifica riguarda le autorità di distretto idrografico che devono diventare anche di punto di raccolta di tutte le informazioni.

GIORGIO SANTILLI/LEADER

### La mappa degli interventi

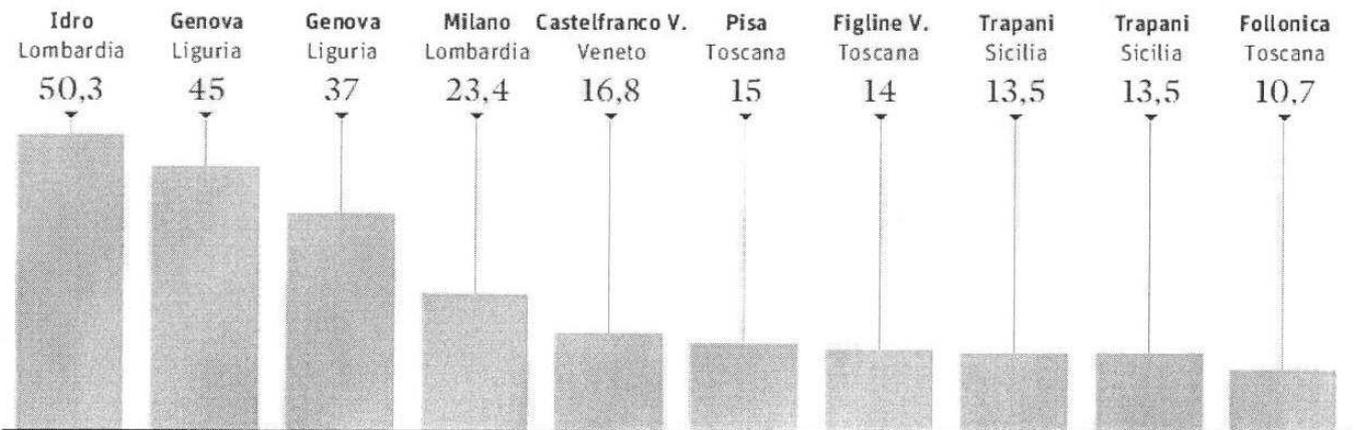
#### LOTTI ATTIVATI

■ Numero progetti ● Importi in milioni di euro



#### I PRINCIPALI INTERVENTI

Da maggio 2014 al 31 dicembre 2014 . Importi in milioni di euro



**Appalti.** L'Ance chiede premi alle imprese che utilizzano prodotti italiani

## «Priorità al Made in Italy»

**Mauro Salerno**

■ Premi negli appalti alle imprese che utilizzano prodotti italiani. Con il nuovo codice dei contratti la promozione del made in Italy proverà farsi largo anche nel mondo dei lavori pubblici. La misura è già allo studio del governo mentre la commissione lavori pubblici del Senato ha appena cominciato l'esame della legge delega sulla riforma del codice. Ad annunciare la misura è stato ieri il viceministro delle Infrastrutture Riccardo Nencini, partecipando a un incontro organizzato dai costruttori lombardi di Assimpredil-Ance. «A parità di esperienza e di costo - ha detto - dobbiamo favorire le imprese che valorizzano le nostre produzioni. Norme di questo tipo sono in vigore non solo in Russia e in Cina, ma in paesi di tradizione molto liberale come gli Stati Uniti».

Nencini ha spiegato di non voler imprimere alcuna svolta protezionistica al mercato, ma non ha nascosto le difficoltà legate alle probabili obiezioni di Bruxelles. «Stiamo la-

vorando con giuristi esperti del settore per trovare una soluzione», ha ribadito. Nella delega potrebbe trovare di nuovo spazio la scelta di sottoporre grandi opere al confronto con le rappresentanze locali, sul modello del *débat public* francese. La misura stralciata all'ultimo momento dal disegno di legge varato dal Governo lo scorso 29 agosto sarà reinserita in Senato. Sul punto ci sarebbe già l'accordo tra il relatore del provvedimento Stefano Esposito (Pd) e il Governo. Nencini, peraltro, anticiperà in prima persona la regolamentazione delle lobby che troverà posto nel nuovo codice, attraverso l'istituzione di un registro pubblico dei "portatori d'interesse". Da oggi sarà reso pubblico il suo registro degli incontri a Porta Pia, indicando i soggetti ricevuti e il motivo della visita. Il "codice interno", spiegano a Porta Pia «è stato stilato dall'esperto Pier Luigi Petrillo».

Dalle imprese è arrivata la richiesta di rivedere il sistema di qualificazione rendendo più severi i criteri di

accesso al mercato dei lavori pubblici. «Ci sono 36.500 imprese attive nel settore - ha detto il presidente di Assimpredil Claudio De Albertis -. Sono troppe. Ma c'è un'eccessiva frammentazione anche sulla domanda con oltre 35 mila stazioni appaltanti che vanno accorpate». Per De Albertis il certificato rilasciato dalle società private (Soa) incaricate di qualificare i costruttori deve essere «il requisito minimo non l'unico» per accedere agli appalti. L'idea di lasciare agli enti appaltanti la possibilità di integrare i requisiti di qualificazione, con criteri basati sulla reputazione maturata dalle imprese nell'esecuzione delle opere. Una proposta avanzata anche dal presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone (vedi il *Il Sole 24 ore* di venerdì 9 gennaio). «Il nostro sistema è tutto incentrato sui formalismi di gara e si disinteressa completamente della fase esecutiva, che è invece centrale: come se il risultato non contasse», ha detto De Albertis.

LA RIPRODUZIONE È RISERVATA

Quirinale. Intorno alle 11 il capo dello Stato firmerà le dimissioni - Marra porterà la missiva a Camera, Senato e Palazzo Chigi

# Napolitano, domani la lettera d'addio

Faccia a faccia con Renzi: per la successione ipotizzata una figura che possa avere forza in Europa

Domani mattina, intorno alle 11, Giorgio Napolitano firmerà la sua lettera di dimissioni da capo dello Stato. Un atto personale che non ha bisogno di essere controfirmato e che sarà trasmesso ai vertici delle istituzioni, presidenti di Camera e Senato e capo del Governo. A portare personalmente le tre lettere in copia sarà Donato Marra e quando tornerà al Colle, dopo la consegna, inizieranno le procedure formali per l'addio di Napolitano al Quirinale. Probabilmente sarà una cerimonia pubblica al cortile d'onore dove saluterà e riceverà gli onori militari. Intorno a mezzogiorno è previsto che lascerà il palazzo per tornare nella sua abitazione privata.

Ieri l'incontro con Matteo Renzi, i saluti, ma anche l'ultimo resoconto sulle questioni europee e l'iter delle riforme spiegato dal ministro Boschi. È proprio dell'Europa, della nuova emergenza terrorismo e della "marcia" di domenica a Parigi hanno parlato Renzi e Napolitano, convenendo sul fatto che solo un'Europa più forte è in grado di porre un argine alla nuova minaccia dell'integralismo islamico. Da queste considerazioni, poi, raccontano alcune fonti vicine al premier, si sarebbe anche arrivati a immaginare una figura presidenziale che possa avere una sua forza anche in Europa, nel pas-

saggio difficile e - probabilmente - di svolta che potrebbe esserci nei prossimi mesi. E non solo per effetto della minaccia terroristica che impone un nuovo coordinamento anche politico ma per le scadenze cruciali per l'euro: il 22 gennaio la decisione di Mario Draghi sul quantitative easing, il 25 gennaio le elezioni in Grecia. È apparso molto ottimista il premier sul fatto che in Italia non si verificherà uno scenario come quello di Atene dove si è dovuto tornare alle urne proprio per il

## IL PERCORSO

Il premier convinto che si possa arrivare all'elezione già il primo febbraio. Giovedì l'incontro con i senatori Pd e venerdì la direzione dem

fallimento nell'eleggere un nuovo capo dello Stato.

Smentite invece le ricostruzioni che raccontavano di un estremo tentativo del premier di convincere Napolitano a restare qualche giorno in più. Una smentita arrivata sia dal Quirinale che da Palazzo Chigi. Fonti politiche accreditano invece una grande sicurezza di Renzi che pensa - già il primo febbraio - di poter eleggere il nuovo capo dello Stato. Sembra che le elezioni possano

cominciare il 28 gennaio, 14 giorni dopo il saluto di Napolitano. Del resto anche nel 2013 le votazioni ebbero inizio dopo 13 giorni e si anticipò rispetto ai 15 giorni invece previsti per la riunione in seduta comune del Parlamento e la nomina dei grandi elettori da parte dei consigli regionali, 3 per ogni Regione tranne per la Valle d'Aosta (uno).

Da mezzogiorno di domani diventa Pietro Grasso il presidente supplente, assume tutte le funzioni del capo dello Stato e trasferirà la sua sede a Palazzo Giustiniani, dove avrà il suo studio anche Napolitano. Tornerà a fare il senatore a vita, probabilmente nel gruppo misto dove è iscritto anche Carlo Azeglio Ciampi, probabilmente alla commissione Esteri anche se non è escluso possa scegliere la Affari costituzionali.

A Renzi il capo dello Stato ha confermato il timing del 14 e appena dopo il segretario del Pd ha convocato la direzione del partito per venerdì alle 15, per mettere a punto non solo il percorso finale delle riforme - di cui parlerà anche all'assemblea dei senatori di giovedì - ma anche il metodo con cui verrà costruita la candidatura del nuovo capo dello Stato. L'obiettivo di Renzi è di arrivare all'inizio delle votazioni per il Quirinale con il passaggio già fatto della legge elettorale

to: nuovo presidente alla quarta votazione, quando basterà la maggioranza assoluta e non i due terzi dei votanti.

E ieri è stata una delle solite giornate di toto-nomi e candidati. Resta sempre in campo la candidatura di Romano Prodi, rilanciata recentemente da Pierluigi Bersani, poi quella di Sergio Mattarella che sembra però non avere il gradimento di tutti i berlusconiani. Ma risale anche la candidatura di Pier Carlo Padoan e quella di Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia: due nomi coerenti con il percorso che ancora ci attende sul fronte dell'economia e del rapporto con l'Europa. Risalgono anche le quotazioni di Walter Veltroni mentre continuano a girare i nomi di Dario Franceschini e Pier Ferdinando Casini, che potrebbe venire fuori se la situazione dovesse complicarsi. Vero è che se ci saranno estenuanti votazioni senza esito acquisterebbe forza il nome di Pietro Grasso in quanto seconda carica dello Stato, un nome per "pacificare" un Parlamento dilaniato. Tutte ipotesi, che entrano nel gioco di chi vuole lanciare o indebolire le candidature. Ma sembra che Renzi stringerà un patto con Pd e Berlusconi solo a ridosso del voto.

Li.P.

GIORGIO NAPOLITANO

le a Palazzo Madama. Un test per verificare la compattezza del gruppo Pd e apprestarsi a scegliere la strategia migliore per centrare il traguardo che si è da

## Le tappe

## LE DIMISSIONI

Domani il presidente della Repubblica firmerà la sua lettera di dimissioni. L'atto non dovrà essere controfirmato. Sarà il segretario generale, Donato Marra, a portare personalmente le missive ai vertici delle istituzioni, ovvero al presidente del Consiglio e ai presidenti di Camera e Senato. Seguiranno le procedure formali per l'addio di Napolitano al Quirinale. Probabile una cerimonia pubblica al cortile d'onore

## L'INCONTRO COL PREMIER

Ieri l'ultimo incontro del capo dello Stato con il premier, Matteo Renzi, per i saluti, ma anche per un resoconto sulle questioni europee e l'iter delle riforme, spiegato dal ministro Maria Elena Boschi. Sui temi europei inevitabile una riflessione comune sui fatti francesi e la nuova emergenza terrorismo che impongono un nuovo coordinamento politico. Si è parlato anche delle altre due scadenze cruciali per l'Unione: il 22 gennaio con il via al Qe della Bce e il 25 con le elezioni greche

## IL CALENDARIO

Fonti politiche accreditano una grande sicurezza di Renzi che pensa - già il primo febbraio - di poter eleggere il nuovo capo dello Stato. Le elezioni potrebbero cominciare il 28 gennaio, 14 giorni dopo il saluto di Napolitano. Del resto anche nel 2013 iniziarono dopo 13 giorni e si anticipò rispetto ai 15 giorni invece previsti per la riunione in seduta comune del Parlamento e la nomina dei grandi elettori da parte dei consigli regionali, 3 per ogni Regione tranne per la Valle d'Aosta (uno).

## LA SUPPLENZA

Da mezzogiorno di domani diventa Pietro Grasso il presidente supplente, e assume tutte le funzioni del capo dello Stato e trasferirà la sua sede a Palazzo Giustiniani, dove avrà il suo studio anche Napolitano. Che tornerà a fare il senatore a vita, probabilmente nel gruppo misto dove è iscritto anche Carlo Azeglio Ciampi, probabilmente alla commissione Esteri anche se non è escluso possa scegliere la Affari costituzionali

## LE PROSSIME MOSSE

Ieri Matteo Renzi, subito dopo la conferma da parte del capo dello Stato sul timing del 14, ha convocato la direzione del Pd per venerdì alle 15, per mettere a punto non solo il percorso finale delle riforme ma anche il metodo con cui verrà costruita la candidatura del nuovo Presidente della Repubblica. L'obiettivo del premier è di arrivare all'inizio delle votazioni per il Quirinale con il passaggio già fatto della legge elettorale a Palazzo Madama

**Adempimenti.** Le prime indicazioni sullo «split payment» dopo il comunicato del ministero dell'Economia

# Fatture Pa, test senza imposta

Per l'esame sui pagamenti e l'intervento «sostitutivo» per il Durc

**Marco Magrini**  
**Benedetto Santacroce**

Il chiarimento contenuto nel comunicato stampa ministero dell'Economia del 9 gennaio 2015 n. 7 afferma che il meccanismo dello **split payment Iva** per le Pa (introdotto dal nuovo articolo 17-ter del Dpr 633/1972 con le ulteriori peculiarità previste dall'articolo 1, commi 632 e 633 della legge 190/2014), si applica a partire dalle fatture emesse dai fornitori dal 1° gennaio 2015.

Tuttavia, nella considerazione che le Pa sono chiamate al pagamento delle fatture ricevute in qualche caso entro 30 giorni dalla consegna dei beni o al massimo entro 60 giorni, per rispettare le disposizioni in materia di tempestività dei pagamenti e degli obblighi certificazione dei crediti, è il caso di evidenziare alcuni aspetti sui cui prendere, fin da subito, una posizione idonea.

Intanto le fatture emesse durante il 2014 da parte dei fornitori a carico delle Pa sono sempre escluse dalla disciplina dello split payment anche qualora vengano pagate e/o registrate a partire dal 2015; ciò comporta la necessità di tenerle distinte da quelle emesse da parte dei fornitori nel corso del 2015 al fine dello specifico trattamento contabile e dei pagamenti.

## I casi particolari

I casi particolari da trattare sono molteplici e riguardano sia i pagamenti, sia i comportamenti in relazione ai controlli prodromici e preventivi a cui sono chiamate le Pa.

Per affrontare la casistica, è necessario partire dal presupposto che, anche se risulta esposta nella fattura emessa dal fornitore, l'Iva non è da rite-

ner credito vantato da quest'ultimo in quanto è, a priori, escluso dalla possibilità di sua percezione.

La Pa è tenuta al versamento dell'Iva all'erario che resta quindi l'unico beneficiario.

## La verifica preventiva

La verifica preventiva telematica, prevista dall'articolo 48-bis del Dpr 602/1973, che va effettuata prima di pagare il fornitore deve essere fatta sul credito effettivamente vantato dal fornitore e sull'ammontare che possa allo stesso essere legittimamente corrisposto. Al proposito si deve ritenere che il limite di 10 mila euro, al fine della verifica o meno presso l'agente della riscossione, deve essere considerato in riferimento all'imponibile della fattura che costituisce pagamento da disporre. Si ritiene che l'ammontare corrispondente al versamento dell'Iva all'erario, sulla base dell'articolo 17-ter del Dpr 633/1972, non possa essere mai essere sottoposto a verifica preventiva telematica.

## Intervento sostitutivo

Gli articoli 4 e 6 del Dpr 207/2010 (regolamento di attuazione del Codice contratti appalto pubblici - Dlgs 163/2006), prevedono che prima di effettuare pagamenti a favore dei propri fornitori le Pa provvedano a richiedere il Durc e in presenza di irregolarità attivino l'"intervento sostitutivo" che consiste nel pagare l'importo dovuto direttamente all'istituto previdenziale e/o assicurativo creditore.

Il procedimento, sulle fatture soggette al regime dello split payment, deve essere avviato in riferimento all'importo dell'imponibile della fattura, quindi escluso Iva.

L'intervento sostitutivo si manifesterà pertanto solo sulla parte di credito effettivamente vantato dal fornitore.

## Creditore e debitore

Le sentenze per pignoramento dei crediti presso terzi dovranno allinearsi, in presenza di Pa terzo pignorato, alla nuova norma e stabilire il pignoramento o disommesolo nel limite del debito esigibile, cioè al netto dell'Iva.

## Servizi di pulizie

Dal 1° gennaio 2015 le fatture per servizi di pulizie rientrano nel regime del reverse charge laddove i cessionari risultino soggetti passivi Iva, sulla base delle previsioni contenute nel nuovo articolo 17 del Dpr 633/1972.

Di conseguenza tale disciplina si applicherà nei confronti della Pa solo nel caso in cui le fatture verranno emesse per acquisti destinati alla sfera commerciale di svolgimento dell'attività dell'ente cessionario.

Invece le fatture relative a servizi di pulizia riconducibili alla sfera istituzionale rientrano nel regime dello split payment al pari delle altre fatture e l'Iva dovrà essere esposta in fattura, anche se non percepita, dal fornitore.

Si deve ritenere che in presenza di acquisti a utilità promiscua l'ente cessionario debba chiedere al fornitore la non applicazione dell'Iva in fattura; ciò comporterà l'autofatturazione in regime di reverse charge con assolvimento in misura integrale dell'Iva e detrazione limitatamente alla parte che la Pa cessionario riterrà imputabile allo svolgimento di attività commerciale.

## I chiarimenti

### 01 | FATTURE

Lo split payment:

- non si applica alle operazioni fatturate entro il 31 dicembre 2014, comprese quelle in regime di esigibilità differita ai sensi dell'articolo 6, comma 5 del DPR 633/72 effettuate nel 2014 con incasso successivo al 1° gennaio 2015;
- si applica alle operazioni fatturate a partire dal 1° gennaio 2015 per le quali l'esigibilità dell'imposta si verifichi successivamente a tale data

### 02 | IVA

- L'Iva esposta nella fattura non è un credito del fornitore

- L'Iva deve essere versata all'erario unico beneficiario

### 03 | VERIFICHE

Verifiche preventive telematiche (articolo 48-bis Dpr 602/1973 e intervento sostitutivo per Durc negativo, articoli 4 e 6 del Dpr 207/2010) devono essere fatti sull'imponibile della fattura

### 04 | PIGNORAMENTO

Sentenze per pignoramento dei crediti presso terzi solo sull'importo al netto dell'Iva

### 05 | SERVIZI DI PULIZIE

I servizi di pulizie istituzionali alle Pa non rientrano nel reverse charge ma nello split payment

**Agevolazioni.** La riduzione dei contributi sulla retribuzione collegata alla produttività si può applicare alle figure di vertice

# Sgravi sui premi anche ai dirigenti

Il ministero precisa che l'importo degli stipendi non costituisce un limite

**Antonino Cannioto  
Giuseppe Maccarone**

Il ministero del Lavoro, senza alcuna esitazione, apre a tutto tondo all'applicazione della **riduzione contributiva alle retribuzioni dei dirigenti**. Lo fa con l'interpello 2/2015, rispondendo a un quesito inoltrato da Federmanager.

A ben vedere, leggendo tra le righe del documento ministeriale, sembrerebbe che l'associazione dei dirigenti abbia rivolto ai tecnici del ministero una pluralità di quesiti. Il dicastero, tuttavia, ha fornito delucidazioni solo in merito allo sgravio contributivo. Le altre questioni, viene affermato nella risposta, non essendo ammissibili alla procedura di interpello sono state espunte. Inizio d'anno, dunque, all'insegna del riposizionamento (semmai ve ne fosse necessità) dello strumento dell'interpello nell'alveo definito dal legislatore del 2004.

Allora, come oggi, il bisogno di chiarezza su nodi non sciolti della normativa in materia di lavoro, previdenza, sicurezza era molto avvertita. L'interpello ha rappresentato, in questi anni di vita, una risposta all'esigenza di avvicinare

l'utenza alla struttura burocratica, non una panacea a tutti i mali ma un supporto, laddove la carenza interpretativa crea un *vulnus*.

Tornando alla domanda di Federmanager, la disamina degli esperti del lavoro prende le mosse dall'analisi dell'articolo 2, del decreto ministeriale 14 febbraio 2014 quale norma riportata nel quesito. Il Dm, a cui si fa riferi-

## L'ALTRA INDICAZIONE

Con un altro interpello viene precisato che in caso di licenziamento per fine appalto di lavoratori in somministrazione si applica la legge 604/1996

mento, disciplina la concessione dello sgravio con riferimento alle somme corrisposte nell'anno 2013. A fronte di tali erogazioni, sempre che previste dai contratti collettivi aziendali e territoriali, ovvero di secondo livello, è riconosciuto uno sgravio in misura non superiore al 2,25% della retribuzione imponibile percepita dal lavoratore. Il tutto condito e cor-

roborato dalle previsioni dell'articolo 1, comma 67 lettera b) e c), della legge numero 247/2007.

Vale a dire che la facilitazione può essere concessa solo se le somme erogate sono correlate a incrementi di produttività, qualità, redditività, innovazione ed efficienza organizzativa, e anche ai risultati riferiti all'andamento economico o agli utili dell'impresa o a ogni altro elemento rilevante ai fini del miglioramento della competitività dell'azienda. Nella normativa di riferimento, ribadisce il ministero, non vi è traccia di alcun limite reddituale che determini l'esclusione del lavoratore dalla misura incentivante.

Vista l'assenza di disposizioni che lascino fuori i dirigenti, nella risposta il ministero conferma, di concerto con l'Inps che peraltro non ha mai posto in discussione il riconoscimento dell'agevolazione, che anche questa categoria di lavoratori e concessa il datore di lavoro, hanno diritto allo sgravio.

Nel rispetto delle altre condizioni volute dalla legislazione di riferimento, l'azienda potrà contare sulla riduzione dell'aliquota contributiva nella misura massi-

ma di 25 punti, al netto dello 0,3% del contributo integrativo Aspi (in passato DS), delle riduzioni contributive per assunzioni agevolate e delle eventuali misure compensative spettanti. Il lavoratore, invece, oltre all'abbattimento totale della contribuzione sul premio ricevuto, potrà contare, altresì, sul suo riconoscimento ai fini pensionistici.

Con l'interpello 1/2015 viene affrontata una diversa tematica. In questa occasione la sollecitazione proviene dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro e dell'Anel (associazione sindacale dei consulenti del lavoro). I due organismi si sono rivolti al ministero per sollecitare una risposta che, in effetti era stata già in parte fornita in un'altra recente pronuncia (numero 27/2013). Oggetto della riflessione sono le ipotesi di **licenziamento** per giustificato motivo oggettivo da parte di un'impresa di somministrazione, di lavoratori assunti con contratto a tempo indeterminato, occupati in ambito di gara pubblica per servizi di **somministrazione** di lavoro per 36 mesi.

Il dubbio, di chi ha inoltrato la domanda, è sorto nell'identificare quale norma deve essere applicata al licenziamento di almeno 5 lavoratori nella stessa provincia: la legge 223/1991 o la legge 604/1966. Sul punto i tecnici ministeriali ricordano che, fermi restando i margini di operatività delle due disposizioni (nuovo tentativo di conciliazione ex articolo 7 legge 604/1966 e procedura di licenziamenti collettivi ex legge 223/1991) entrambi dettati dal requisito dimensionale dell'azienda, si deve tenere a mente che il Dlgs 276/2003 (articolo 22, comma 4) esclude la procedura di licenziamento collettivo per le aziende di somministrazione nei casi in cui il recesso riguardi i lavoratori assunti a tempo indeterminato, anche se la fine dei lavori corrisponde alla cessazione dei servizi di somministrazione a tempo determinato in ambito di gara pubblica.

La risposta a interpello, confermando il precedente indirizzo, ribadisce che nei casi descritti nel quesito, è la legge 604/1966 a prevalere (tentativo di conciliazione introdotto dalla riforma Fornero) e non la legge 223/1991.

## In sintesi

### 01 | L'INIZIO

La riduzione dei contributi sulla parte di retribuzione corrisposta a fronte di un aumento della produttività è stata introdotta dalla legge 247/2007. Il budget annuale a copertura dello sgravio, però, è variato nel corso del tempo

### 02 | IL BONUS

L'agevolazione non può essere superiore al 2,25% della retribuzione imponibile del lavoratore. L'azienda beneficia di una riduzione dell'aliquota contributiva nella misura massima di 25 punti, mentre per il dipendente scatta l'esenzione totale

### 03 | CITAZIONE

Per quanto riguarda il licenziamento dei lavoratori somministrati, il ministero ribadisce quanto già indicato nel 2013

Le regole sui lavori/1. L'assemblea è sovrana sino alla firma del contratto ma attenzione ai risarcimenti

# Appalti al cambio «in corsa»

I problemi possono nascere dal recesso dall'accordo già raggiunto

**Alessandro Gallucci**

■ Quando un condominio decide di cambiare "in corsa" l'impresa scelta per eseguire i lavori, le conseguenze possono essere difficile da gestire.

Va ricordato che l'assemblea di condominio è l'organo sovrano del condominio e indica chi deve eseguire i lavori e l'amministratore firma il **contratto d'appalto**. La scelta della ditta esecutrice non è sempre facile ed immediata ed alle volte è frutto di ripensamenti da parte dei condomini.

Un'impresa che fino a qualche giorno prima appariva la più affidabile, dopo qualche tempo può non apparirlo più e l'assemblea può decidere di sostituirla; la sostituzione non dev'essere motivata (salvo il caso di eccesso di potere, l'assemblea decide con la più ampia discrezionalità senza che ciò possa passare al vaglio dell'Autorità giudiziaria), ma deve pur sempre rispettare determinate regole e può comportare degli effetti negativi per la compagine stessa.

Innanzitutto i quorum deliberativi necessari a provvedere alla sostituzione dell'impresa esecutrice debbono essere quanto meno gli stessi esattamente idonei a prendere quella decisione e non uguali o superiori a quella di precedente affidamento dell'incarico. Così, se si tratta di lavori straordinari di

notevole entità, basterà il voto favorevole della maggioranza degli intervenuti all'assemblea e almenolametà del valore millesimale dell'edificio e non quella maggiore raggiunta in sede di scelta della prima ditta. Chiaramente, decisioni del genere assunte con quorum deliberativi inferiori devono essere considerate invalide e come tali impugnabili ai sensi dell'articolo del Codice civile.

Il reale problema, che può di-

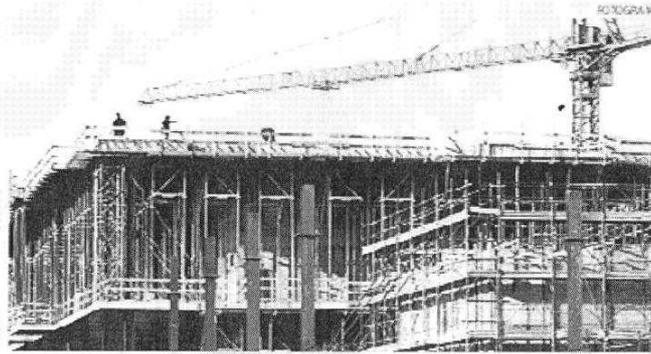
scendere dalla sostituzione dell'impresa scelta inizialmente con un'altra, è legato al **risarcimento del danno derivante dal recesso** dal contratto d'appalto. Secondo l'articolo 1671 del Codice civile il committente può recedere dal contratto, anche se è stata iniziata l'esecuzione dell'opera o la prestazione del servizio, purché tenga indenne l'appaltatore delle spese sostenute, dei lavori eseguiti e del mancato guadagno. Come dire: alla libertà di poter sempre sciogliere il vincolo contrattuale corrisponde il dovere di non far gravare il peso di questa scelta sull'appaltatore.

In conseguenza di ciò, pertanto, la scelta del condominio di sostituire la ditta esecutrice dei lavori sarà indolore in termini economici soltanto se la prima impresa indicata dall'assemblea non sia stata ancora informata della sostituzione prima della conclusione del contratto.

È utile ricordare che, in base all'articolo 1326 del Codice civile, il contratto s'intende concluso quando il proponente (nel nostro caso l'impresa che ha presentato preventivo) ha conoscenza (per esempio per comunicazione telefonica) dell'accettazione della proposta (si veda in tal senso la sentenza della Corte di cassazione del 12 luglio 2011, n. 15293).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In sintesi



### 01 | LIBERTÀ DELL'ASSEMBLEA

- L'assemblea condominiale è sovrana e può decidere di sostituire l'impresa inizialmente scelta per l'esecuzione degli interventi manutentivi
- Il quorum per deliberare tale sostituzione è quello astrattamente idoneo a decidere su quell'intervento e non dev'essere uguale o maggiore a quello della prima scelta
- La decisione di sostituire l'impresa può essere assunta in qualunque momento

### 02 | IL RISCHIO RISARCIMENTO

- Se, una volta firmato il contratto d'appalto, oppure dopo che sono iniziati i lavori, il condominio cambia idea, scatta il risarcimento dei danni all'appaltatore che deve

rinunciare al guadagno

- Il condominio deve quindi tenere indenne l'appaltatore dal conseguente pregiudizio economico (articolo 1671 del Codice civile)
- In realtà, il condominio sfugge al risarcimento soltanto se la prima impresa indicata dall'assemblea non sia stata ancora informata della sostituzione prima della conclusione del contratto

### 03 | LA NOTIZIA

In base all'articolo 1326 del Codice civile, il contratto s'intende concluso quando il proponente (cioè l'impresa che ha presentato preventivo) ha conoscenza (per esempio per comunicazione telefonica) dell'accettazione della proposta (così ha chiarito la Cassazione con la sentenza 15293/2011)

Le regole sui lavori/2. Il termine massimo vale per le nuove costruzioni e decorre dal deposito della dichiarazione di ultimazione

# Difetti dell'immobile, denuncia entro 10 anni

Gian Vincenzo Tortorici

L'amministratore di condominio, nella gestione delle parti e degli impianti comuni, può accorgersi di «vizi» di questi beni sia in relazione all'incarico conferito per la loro manutenzione straordinaria, sia di gravi difetti conseguenti a una non perfetta esecuzione a regola d'arte della costruzione dell'edificio.

In entrambi i casi si tratta di un inadempimento, da parte di un'impresa, agli obblighi derivanti dalla stipula di un contratto d'appalto (come il rifacimento dell'intonaco di una facciata dello stabile o la messa in sicurezza della centrale termica). Le fattispecie che possono riguardare un condominio sono due:

a) il contratto di appalto è deliberato dall'assemblea, per esempio, per il restauro dell'edificio;

b) il contratto di appalto inverte alla nuova costruzione o alla ristrutturazione completa di un immobile, venduto successivamente in modo frazionato.

Nella prima ipotesi, terminati i lavori, l'amministratore deve effettuare la verifica, eventualmente con il tecnico professionista del condominio e, solo constatata la mancanza di difetti, accettare l'opera. Qualora insorgessero vizi occulti, l'am-

ministratore deve denunciarli all'appaltatore, mediante posta elettronica certificata o con raccomandata con ricevuta di ritorno entro sessanta giorni dalla scoperta e, nel caso l'appaltatore non provvedesse alla riparazione, deve agire in giudizio per il risarcimento dei danni entro due anni dalla consegna dell'opera.

Nella seconda ipotesi, al riscontrarsi di **gravi difetti** che

## LE QUESTIONI MINORI

I vizi di lieve entità, viceversa, devono essere contestati personalmente dai condòmini al venditore e non al costruttore

minaccino pericoli o, comunque, rendano inservibili le parti comuni del condominio, l'amministratore deve contestarli al costruttore, e non al venditore, almeno che non si tratti della stessa impresa, **entro un anno** dalla scoperta e deve ricorrere all'autorità giudiziaria entro un successivo anno e sempre che non siano trascorsi oltre **dieci anni** dalla presentazione in Comune della dichiarazione di ultimazione lavori. Anche

se, in questo caso, il condominio non è il committente e, quindi, non è parte contraente dell'appalto, tuttavia per l'inciso «e suoi aventi causa» contenuto nel primo comma dell'articolo 1669 del Codice civile il condominio è eccezionalmente autorizzato a chiamare in causa l'appaltatore.

Ma quando decorrono i termini sopra indicati dalla scoperta del vizio o del difetto da quando decorrono? Le sentenze hanno sempre affermato che devono essere calcolati a partire dalla reale consapevolezza dell'esistenza dei medesimi e non dalla mera loro prospettazione.

Con la recente sentenza 9966/2014 la Cassazione ha confermato il principio stabilendo che: «(...) in tema di garanzia per gravi difetti dell'opera ai sensi dell'art. 1669 c.c., il termine per la relativa denuncia non inizia a decorrere finché il committente non abbia conoscenza sicura dei difetti e tale consapevolezza non può ritenersi raggiunta sino a quando non si sia manifestata la gravità dei difetti medesimi e non si sia acquisita, in ragione degli effettuati accertamenti tecnici, la piena comprensione del fenomeno e la chiara individuazione ed imputazione delle generiche

a carattere esplorativo (Cass. civ., Sez. II, 23 gennaio 2008, n. 1463, tra le altre). L'inizio della decorrenza del termine di decadenza può essere però legittimamente spostato in avanti nel tempo solo quando gli accerta-

menti tecnici si rendano effettivamente necessari per comprendere appieno la gravità dei difetti e stabilire il corretto collegamento causale, allo scopo di indirizzare verso la giusta parte una eventuale azione del danneggiato. Non necessariamente né automaticamente il decorso del termine è postergato all'esito degli approfondimenti tecnici qualora, come nella specie, si tratti di problema di immediata percezione sia nella sua reale entità che nelle sue possibili cause fin dal suo primo manifestarsi (...).

L'amministratore, nell'ipotesi peculiare di pericolo di rovina o di gravi difetti della costruzione, deve quindi tempestivamente convocare una prima assemblea per nominare un tecnico che valuti i vizi e possa riferire gli esiti della sua perizia in una seconda assemblea, che può indire, in base al nuovo articolo 66 delle Disposizioni di attuazione del Codice civile, direttamente con un'unica raccomandata iniziale.

Si rammenta che i vizi di lieve entità, viceversa, devono essere contestati personalmente dai condòmini al venditore ai sensi degli articoli 1490 e 1491 del Codice civile.

## Tempi e procedure

### 01 | MANUTENZIONE

- Quando il contratto di appalto è deliberato dall'assemblea, per esempio, per il restauro dell'edificio, terminati i lavori, l'amministratore deve effettuare la verifica
- Se insorgessero vizi occulti, deve denunciarli all'appaltatore entro 60 giorni

### 02 | NUOVA COSTRUZIONE

Se il contratto di appalto è per la costruzione di un nuovo edificio o la ristrutturazione completa, al riscontrarsi di gravi difetti che minaccino pericoli o, comunque, rendano inservibili le parti comuni del condominio, l'amministratore deve contestarli al costruttore, e non al venditore, almeno che non si tratti della stessa impresa, entro un anno dalla scoperta e deve ricorrere all'autorità giudiziaria entro un successivo anno

di PROSPETTIVE RIVISTATE

**Codice della strada.** Il ministro Lorenzin annuncia un decreto - Smentito il divieto in stadi, parchi e spiagge

# Niente fumo in auto con bambini

Ma l'accertamento è difficile e il contenzioso rischia di essere alto

**Maurizio Caprino**

Torna possibile l'introduzione del **divieto di fumo in auto**: il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha annunciato ieri alle agenzie di stampa di «avere allo studio un decreto». Stavolta, a differenza del passato, il divieto scatterebbe solo se a bordo ci sono minorenni. Ma proprio questo particolare indica che l'iniziativa del ministro rischia di finire nel nulla o nel caso arrivi in porto di avere scarsi risultati: accertare che nell'abitacolo ci sono minori è difficile senza fermare immediatamente il veicolo, salvo esporsi al rischio di aumentare il contenzioso. E le infrazioni che di fatto richiedono l'alt sono quelle che le forze dell'ordine riescono a punire più di rado.

Per avere un'idea delle difficoltà, basta ricordare che una prima proposta di questo tipo fu accantonata proprio perché poco applicabile. Era stata presentata da

alcuni senatori nel maggio 2008 e, nell'autunno 2009, era confluita nel disegno di legge che a luglio 2010 sarebbe diventata la riforma del Codice della strada (legge 120/2010). Era previsto il divieto assoluto di fumo, con sanzione raddoppiata in caso di minori a bordo. Ma già nel dicembre 2009 il divieto proposto è stato completamente espunto dal testo.

La motivazione principale era stata proprio la difficile accertabilità dell'infrazione: per un agente non è affatto semplice vedere che cosa accade nell'abitacolo. Tanto più che non bisogna essere sicuri solo che il conducente fumi, ma che con lui ci siano anche minorenni.

Comunque, anche per chi viene multato giustamente è troppo forte la "tentazione" di presentare un ricorso mettendo in dubbio la percezione dell'operatore. Un problema analogo a quello che si verifica per infrazioni come il

mancato allacciamento delle cinture e l'uso del cellulare senza auricolare o vivavoce, che spesso gli agenti - proprio per questa ragione - rinunciano a verbalizzare se non riescono a contestarle immediatamente al trasgressore, nonostante qui non sia richiesto di stabilire l'età di chi c'è a bordo. Il risultato è che le multe sono relativamente poche: per avere un'idea, lo scorso anno la Polizia stradale ha rilevato 92.663 infrazioni tra cinture e cellulare, contro le 355.736 legate alla velocità (che si accertano per lo più con strumenti automatici).

È probabile che il problema sia noto anche al Parlamento attuale, cui la Lorenzin si è rivolta con una lettera aperta dopo aver infruttuosamente presentato in Consiglio dei ministri nel 2013 - un disegno di legge per vietare il fumo in auto in presenza di minorenni. Il governo dell'epoca decise di rimettere la

questione ai parlamentari, che a loro volta non avevano portato avanti una discussione.

Ora, stando a quanto annunciato ieri, il ministero della Salute dovrebbe preparare un decreto legge, verosimilmente per cambiare il Codice della strada. Una possibile alternativa rapida è un emendamento al cosiddetto "Ddl Meta", dal nome del presidente della commissione Trasporti della Camera, che ha presentato un disegno di legge per apportare modifiche al Codice con iter accelerato rispetto alla legge delega di riforma che in questo momento è al Senato.

Il ministero ha invece smentito di voler estendere l'attuale divieto di fumo ad alcuni luoghi pubblici aperti, come stadi, parchi e spiagge attrezzate. Un'idea che era stata evocata dallo stesso ministero in un comunicato stampa del 1° gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori pubblici. Sono 692 le opere lasciate a metà in Italia, per portarle a termine servono 1,3 miliardi

# Incompiute, incentivi ai privati

Il piano delle Infrastrutture: sgravi fiscali e cambi di destinazione facili

Mauro Salerno

ROMA

Una corsia preferenziale fatta di sconti fiscali e cambi di destinazione d'uso semplificati per i privati che decideranno di investire negli interventi di recupero. È la fase due del progetto seguito dal ministero delle Infrastrutture per la valorizzazione delle opere incompiute. Il passo successivo alla messa a punto dell'anagrafe degli scheletri di cemento che punteggiano il suolo italiano, inaugurata poco meno di due anni fa (decreto Infrastrutture 42/2013).

I dati aggiornati al 2014 dicono che in Italia sono presenti 692 opere incompiute per un controvalore di 2,9 miliardi e un costo di ultimazione dei lavori stimato in 1,3 miliardi. Numeri in aumento rispetto all'ultima rilevazione che registrava 563 incompiute per 1,9 miliardi. E destinati a crescere ancora nei prossimi mesi insieme

all'operazione di censimento da parte degli enti locali. Basta pensare che il maxi-cantiere del palasport di Santiago Calatrava a Tor Vergata, incompiuta-simbolo che ha ospitato ieri a Roma il convegno in cui sono stati diffusi i dati raccolti dal ministero insieme a Itaca, non compare ancora nell'anagrafe nazionale. Da sole, le Vele d'acciaio dell'archistar catalana avrebbero bisogno di un'iniezione di liquidità da 400 milioni per essere portate a termine, oltre che una nuova idea di sviluppo che superi l'ormai inutile progetto delle piscine messo a punto (senza gara) per i mondiali di nuoto del 2009.

Su questo piano si innesta il progetto cui sta lavorando Porta Pia. Che include anche l'ipotesi di un fondo ad hoc per finanziare la conclusione dei lavori, insieme a un pacchetto di agevolazioni fiscali e urbanistiche mirate ad accendere l'interesse dei privati. «Abbiamo

già pronto un provvedimento che tiene insieme tutte queste cose», ha spiegato il viceministro Riccardo Nencini, che però non si è sbilanciato sulla natura (decreto o disegno di legge) della norma. «Il primo passo - ha aggiunto - sarà individuare tra tutte queste opere le priorità su cui concentrare gli sforzi», ha aggiunto. Sul tavolo anche l'ipotesi di una cabina di regia a Roma con poteri commissariali affidati alle amministrazioni locali, impegnate nelle iniziative di recupero. Un modello che ricalca il piano delle opere anti-dissesto idrogeologico gestito da Palazzo Chigi, che ha cominciato a dare i primi frutti (vedi Il Sole 24 Ore di ieri). «Molte delle opere censite nell'anagrafe - ha aggiunto Nencini - riguardano la costruzione o il recupero di scuole. Si tratta di progetti che incrociano il piano per l'edilizia scolastica gestito da Palazzo Chigi e questo ne potrebbe

## NUMERI CHIAVE

692

**Le opere incompiute**  
I cantieri lasciati a metà valgono 2,9 miliardi, per completarli servono altri 1,3 miliardi

82

**Gli «scheletri» nel Lazio**  
È la regione che ne ha censiti di più. Seguono Sardegna (68), Sicilia (67) e Calabria (64), nessuna in Trentino

51%

**Effetto carenza di fondi**  
Pesano anche cause tecniche (44%) e fallimento imprese (28%). Il 62% sono opere sociali (molte scuole), il 39% infrastrutture di trasporto

favorire la realizzazione». Insieme agli incentivi saranno previste anche sanzioni per scoraggiare l'inerzia dei Comuni. «L'idea - ha annunciato Bernadette Veca, direttore generale delle Infrastrutture, che segue da vicino la partita incompiute - è di impedire la concessione di finanziamenti alle P.a. prive di un programma dotato di un apposito budget per portare a termine i cantieri lasciati a metà».

Dai costruttori sono arrivati segnali di apertura rispetto all'intervento nei progetti di recupero. «Basta che ci sia certezza dei programmi e delle agevolazioni - ha detto il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti - altrimenti si rischia il flop di tanti altri project financing». Positive anche le valutazioni di architetti, ingegneri e società di ingegneria, che hanno chiesto di focalizzare l'attenzione sui progetti e il risparmio di suolo.

GIUSEPPE PALAZZO/ANSA

Appalti. A Ccc i lavori della condotta Gela-Aragona

## L'acquedotto riparte con il maxisconto



**Alessandro Lerbini**  
ROMA

Un cantiere bloccato al 90% della sua realizzazione per difficoltà economiche dell'impresa realizzatrice, una nuova gara per ultimare le opere assegnata con il 53% di sconto, un ricorso al Tar del terzo classificato che blocca l'aggiudicazione definitiva. È la storia dell'acquedotto Gela-Aragona, una condotta di 90 chilometri che consente il trasferimento di risorse idriche dall'impianto di dissalazione gestito dall'Agip a Gela (Caltanissetta) fino ad Agrigento, a servizio anche dei comuni di Niscemi, Licata, Palma di Montechiaro e Aragona per un bacino d'utenza di 205mila abitanti.

La vicenda parte dal 2004, quando la società Siciliaacque bandisce la gara per il rifacimento dell'acquedotto per un valore complessivo di 69,5 milioni. Nel 2007 l'intervento passa sotto il controllo dell'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque. Nello stesso anno l'opera viene aggiudicata all'Ati Tecnis-Sigenco dopo un ribasso del 32,82 per cento. I lavori vanno avanti fino al 2011, anno in cui viene rescisso il contratto con la Tecnis a causa delle difficoltà economiche dell'impresa siciliana che ha portato i lavori a un avanzamento di circa il 90%, pari a 82 chilometri di condotte posate su un totale di 90 chilometri. Nel frattempo, dopo la soppressione nel 2010 dell'Agenzia per i rifiuti e le acque la competenza dell'appalto passa alla Regione. Nel 2013 va in gara il nuovo bando da 15,7 milioni per il completamento della condotta (il criterio di assegnazione è quello del massimo ribasso) che viene aggiudicato

a fine 2014 dall'Urega - l'Ufficio regionale per l'espletamento delle gare - con il 53,2% di sconto al Ccc, il Consorzio cooperative costruzioni di Bologna.

«Quando abbiamo visto il "numeretto" del ribasso - afferma Enrico Spada, responsabile del procedimento di Siciliaacque - siamo saltati sulla sedia. Il cantiere è stato fermo ed è stato necessario adeguare progetto e prezzi al listino vigente. La differenza però l'ha fatta la manodopera, dal valore di 3,7 milioni, che è stata scorporata dalla base d'asta e quindi dall'offerta. Se calcoliamo anche il costo del lavoro sul prezzo offerto da Ccc il ribasso finale scende al 33% circa, in linea con quanto

### CON IL DECRETO DEL FARE

La manodopera scorporata dal valore totale dell'offerta fa impennare il ribasso, ma sulla gara pende il ricorso della terza classificata

avviene nel mercato degli appalti al giorno d'oggi». Il decreto del Fare permette nelle gare con il criterio del prezzo più basso di poter tenere fuori il costo della manodopera dal valore totale del bando. Nel caso dell'acquedotto siciliano il costo netto dei lavori, dopo lo sconto del 53,2% è passato da 11,4 milioni a 5,3 milioni.

«Ma sulla gara - conclude Spada - pende un ricorso al Tar del terzo classificato, l'impresa Russello, che ha contestato all'Urega alcuni parametri in sede di valutazione della congruità dell'offerta anomala di Ccc». Russello, con il 38% di sconto, è stata preceduta in graduatoria anche da Ritonnaro che ha offerto un ribasso del 50,44 per cento.

© FIPWOL/LEADER/REPERATA

Burocrazia e utenti. In Gazzetta il Dpcm che conclude l'iter avviato nove anni fa con il Codice dell'amministrazione digitale

# Pa, addio carta da settembre 2016

Pronte le regole tecniche: definito ogni passaggio fino al documento immutabile

**Alessandro Mastromatteo**  
**Benedetto Santacroce**

■ Sono pronte le regole tecniche sui documenti informatici: con la pubblicazione sulla **Gazzetta ufficiale** n. 8 del 12 gennaio scorso, del decreto del presidente del Consiglio dei ministri datato 13 novembre 2014, si è infatti completata l'attività normativa necessaria alla completa attuazione del Codice dell'**amministrazione digitale**. La gestione totalmente dematerializzata dei documenti, compresi quelli delle pubbliche amministrazioni, sin dalla fase della loro generazione, è ora possibile.

Il decreto rappresenta l'ultimo e atteso tassello per garantire lo sviluppo digitale del Paese, sempre più al centro delle attenzioni del Governo sia con i provvedimenti adottati negli ultimi mesi, tra cui i due decreti datati entrambi 3 dicembre 2013 per la conservazione elettronica e il protocollo informatico, ma anche alla luce dell'imminente estensione a tutte le pubbliche amministrazioni, con decorrenza 31 marzo 2015, dell'obbligo di fatturazione elettronica. Senza dimenticare l'avvio dal prossimo mese di aprile dello Spid, il sistema pubblico di identità digitale, che consentirà l'accesso in sicurezza a tutti i siti web che erogano servizi online. Ebbene le regole tecniche sul documento informatico assumono un'importanza fondamentale nella prospettiva di dematerializzazione e semplificazione, individuando e disciplinando le caratteristiche e le procedure di formazione e chiusura del documento informatico, compreso quello amministrativo, ai fini del successivo trasferimento nel sistema di conservazione elettronica overichiesto dalla natura e dalla tipologia dell'atto. Inoltre, sono chiarite le regole per la generazione delle

copie per immagine di un documento analogico, per i documenti informatici e per le copie ed estratti informatici di documenti informatici. Queste ultime disposizioni rilevano anche per la dematerializzazione di documenti e scritture analogici rilevanti a fini tributari e permettono l'attuazione dell'articolo 4 del decreto ministeriale del 17 giugno 2014. Le regole saranno operative dal prossimo 11 febbraio, e cioè dal trentesimo giorno successivo alla pubblicazione del decreto, mentre le pubbliche amministrazioni dovranno adeguarsi entro e non oltre agosto 2016. Decorso tale

## IL PUNTO

Il documento è informatico se predisposto con software, ricevuto per via telematica o se risulta dall'acquisizione di copia di un «analogico»

termine, le pubbliche amministrazioni sono obbligate a gestire documenti informatici.

Il documento è informatico non solo se redatto e formato con idonei applicativi software ma anche se risulta dall'acquisizione della copia per immagine di un documento analogico o della copia informatica di un documento analogico. La registrazione informatica di transazioni o la presentazione telematica di dati attraverso moduli e formulari così come la generazione o il raggruppamento di un insieme di dati provenienti da una o più basi dati costituiscono ulteriori modalità di formazione del documento informatico. Analogamente il documento è informatico se ricevuto per via telematica o su supporto informatico. Il documento informatico va poi me-

morizzato in un sistema di gestione informatica dei documenti o di conservazione.

Una volta formato, il documento deve essere chiuso attraverso l'utilizzo di processi o strumenti informatici al fine di renderlo immutabile durante le fasi di tenuta, accesso e conservazione. L'immutabilità di un documento informatico redatto digitalmente, e quindi la sua chiusura, viene ottenuta con la sua sottoscrizione con firma digitale o con firma elettronica qualificata da parte dell'autore, l'apposizione di una validazione temporale, il trasferimento a soggetti terzi con posta elettronica certificata con ricevuta completa, la memorizzazione su sistemi di gestione documentale con politiche di sicurezza o il versamento a un sistema di conservazione da parte del gestore. Per il documento informatico ricevuto telematicamente oppure risultante dall'acquisizione di un analogico la chiusura coincide invece con la memorizzazione, da parte del gestore, nel sistema di gestione informatica dei documenti o nel sistema di conservazione che deriva dalla registrazione di transazioni informatiche o dall'acquisizione telematica di dati, la chiusura si ha al momento della registrazione dell'esito dell'operazione con misure per la protezione dell'integrità delle basi dati e per la produzione e conservazione del log di sistema. Alla chiusura del documento informatico deve essere in ogni caso associato un riferimento temporale e i metadati minimi generati durante la formazione quali l'identificativo univoco e persistente, la data di chiusura, l'oggetto, il soggetto che ha formato il documento, l'eventuale destinatario e l'impronta del documento informatico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il decreto: regole e procedure

### 01 | IN VIGORE DA FEBBRAIO

Con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale n. 8 del 12 gennaio 2015, del decreto del presidente del Consiglio dei Ministri datato 13 novembre 2014, si è, di fatto, completata l'attività normativa necessaria alla completa attuazione del Codice dell'amministrazione digitale. La gestione totalmente dematerializzata dei documenti, compresi quelli delle pubbliche amministrazioni, sin dalla fase della loro generazione, è ora possibile

### 02 | VI DA SETTEMBRE 2016

Le regole saranno operative dal prossimo 11 febbraio, e cioè dal trentesimo giorno successivo alla pubblicazione del decreto, mentre le pubbliche amministrazioni dovranno adeguarsi entro diciotto mesi dall'entrata in vigore e quindi, sostanzialmente da settembre

2016. Decorso tale termine, le pubbliche amministrazioni saranno obbligate a gestire documenti informatici

### 03 | IL DOCUMENTO DIGITALE

Il documento sarà informatico non solo se redatto e formato con idonei applicativi software, ma anche se risulterà dall'acquisizione della copia per immagine di un documento analogico o della copia informatica di un documento analogico. La registrazione informatica di transazioni o la presentazione telematica di dati attraverso moduli e formulari, così come la generazione o il raggruppamento di un insieme di dati provenienti da una o più basi dati, costituiranno ulteriori modalità di formazione del documento informatico. Analogamente il documento sarà informatico se ricevuto per via telematica o su supporto

informatico

### 04 | LA CHIUSURA DEL FILE

Una volta formato, il documento dovrà essere chiuso attraverso l'utilizzo di processi o strumenti informatici per renderlo immutabile durante le fasi di tenuta, accesso e conservazione. L'immutabilità di un documento informatico redatto digitalmente, e quindi la sua chiusura, verrà ottenuta con la sua sottoscrizione con firma digitale o con firma elettronica qualificata da parte dell'autore, l'apposizione di una validazione temporale, il trasferimento a soggetti terzi con posta elettronica certificata con ricevuta completa, la memorizzazione su sistemi di gestione documentale con politiche di sicurezza o il versamento ad un sistema di conservazione da parte del gestore

Inail. Resta il termine di 150 giorni dalla richiesta

## Infortuni, domande a prescrizione breve

Silvana Toriello  
Mauro Pizzin

La sospensione della prescrizione triennale dell'azione per il riconoscimento delle prestazioni da infortunio sul lavoro e malattie professionali opera limitatamente al decorso dei 150 giorni previsti per la liquidazione in via amministrativa dell'indennità e la mancata pronuncia definitiva da parte dell'Inail entro il suddetto termine configura una ipotesi di silenzio significativo della ricezione dell'istanza dell'assicurato, comportante l'esaurimento del procedimento amministrativo e, con esso, la cessazione della sospensione della prescrizione.

A ribadire il principio è stata la sentenza 20/15 della Corte di

### PER LA CASSAZIONE

La mancata pronuncia da parte dell'Istituto va intesa come silenzio-rigetto e fa cessare la sospensione

cassazione, Sezione lavoro, che è ritornata - per il ricorso effettuato da una lavoratrice - sul tema della prescrizione del diritto alle prestazioni erogate dall'Istituto in base agli articoli 111 e 112 del Dpr 1124/65.

La prescrizione torna ad essere in tal modo una prescrizione "sprint", come peraltro lo stesso Inail aveva già rappresentato con la circolare 42/13, che applica in concreto la regola a tutti i casi esaminati dal 19 settembre 2013.

Si ricorda che, in base alla sentenza 783/99 della Cassazione, in passato era prevalso l'orientamento giurisprudenziale secondo cui la sola presentazione della domanda per il riconoscimento della prestazione bastava a garantire la permanenza del diritto (alla prestazione) mediante lo stop permanente del termine triennale di prescrizione fino alla decisione dell'Inail.

La giurisprudenza di legittimità con una serie di sentenze

ha poi abbandonato il predetto principio e ne ha affermato un altro il quale, reinterpretando l'articolo 111 del Testo unico, ritiene che la durata imposta al procedimento amministrativo influisca sulla decorrenza del termine di prescrizione.

Si è ritenuto, in altre parole, che una volta presentata la domanda, il decorso della prescrizione si interrompe solo per 150 giorni se l'Inail non si pronuncia, decorsi i quali la prescrizione ricomincia a decorrere (la sospensione è di 210 giorni quando la domanda è relativa alla revisione della rendita). Pertanto, dopo tale termine, si rende necessario un nuovo atto (per esempio un sollecito) se si vuole effettuare una nuova interruzione della prescrizione.

Nella decisione a commento il collegio, nel richiamare la sentenza 783/99, rappresenta come essa sia coerente con quanto dal medesimo collegio rappresentato e il contenuto delle argomentazioni addotte è in parte rinvenibile già nelle istruzioni operative date dall'Istituto sul tema nel 2013, ossia che il *dies a quo* della prescrizione coincide con il momento in cui il diritto può essere fatta valere secondo le disposizioni vigenti.

La domanda amministrativa di liquidazione della prestazione presentata entro 3 anni dal suddetto *dies a quo*, avendo effetto interruttivo della prescrizione, impedisce l'estinzione del diritto. Il termine triennale di prescrizione, poi, ricomincia a decorrere dal momento in cui si esauriscono i termini fissati dalla legge per l'espletamento del procedimento amministrativo (pari a 150 giorni e 210 per le revisioni). L'effetto interruttivo della prescrizione del diritto è esteso, infine, anche ad eventuali altri atti stragiudiziali di esercizio del diritto come, ad esempio, la presentazione dell'opposizione o di eventuali solleciti rivolti all'Istituto per la definizione della richiesta di liquidazione delle prestazioni.

GIURISPRUDENZA

## DIRIGENTI

## La Giunta: Lupo al Territorio Asp, nomine a Enna e Catania

PALERMO. La Giunta regionale, presieduta da Rosario Crocetta, si è riunita ieri per approvare le variazioni al bilancio e all'esercizio provvisorio apportate dagli emendamenti approvati a Sala d'Ercole. Ma non è stata soltanto una seduta tecnica. Infatti, è stata varata una mini-rotazione di dirigenti generali. Su proposta dell'assessore al Territorio e Ambiente, Maurizio Croce, è stato deciso il ritorno, in uno dei vertici della burocrazia regionale, di Marco Lupo, che guiderà il dipartimento Territorio. Lupo è già stato dirigente generale del dipartimento per i Rifiuti e i Servizi di pubblica utilità, soggetto attuatore della gestione commissariale per l'emergenza rifiuti e soggetto attuatore delle bonifiche ambientali, con una notevole esperienza maturata sul campo anche in numerosi incarichi al ministero dell'Ambiente, fra cui quello di direttore generale. Era stato da poco nominato direttore generale dell'Arpa Lazio. Si ricrea così un tandem: Croce lo ha voluto al proprio fianco in quanto da commissario per le bonifiche ne ha apprezzato le competenze di soggetto attuatore. Lupo va al posto di Gaetano Gullo, nominato dirigente generale del



MARCO LUPO

Corpo forestale. Sergio Gelardi, dal Corpo forestale passa definitivamente al Turismo che reggeva ad interim da qualche settimana. Inoltre, la Giunta ha ratificato la nomina dei direttori generali dell'Asp di Catania, Ida Grossi, e dell'Asp di Enna, Giovanni Fidelio. Rimangono in gestione commissariale il «Cannizzaro» e il policlinico universitario «Vittorio Emanuele» di Catania. Infatti, è stato chiesto un nuovo parere al ministero della Funzione pubblica dopo la circolare secondo cui Paolo Cantaro e Angelo Pellicano potevano rimanere al loro posto perché la legge che vieta ai pensionati di assumere incarichi direttivi nella pubblica amministrazione è successiva alla loro nomina. Frattanto, la Giunta aveva nominato Giampiero Bonaccorsi all'«Ove» e Franco Garufi al «Cannizzaro». Per risolvere l'enigma, bisogna attendere il nuovo parere del ministero. Dopo il decreto firmato dall'allora assessore ai Beni culturali, Mariarita Sgarlata (che dichiarava inamovibili alcuni reperti archeologici di notevole importanza, impedendo di rispettare l'impegno assunto con le autorità Usa dopo la restituzione della dea di Morgantina), gli argenti trafugati a Morgantina potranno essere restituiti al Metropolitan Museum di New York per quattro anni, come prevede l'accordo stipulato con le autorità statunitensi che prevede che siano esposti, a rotazione, per quattro anni ad Aidone e per quattro anni a New York. Ma non sarà un «prestito» unilaterale: dal Metropolitan Museum arriveranno altri argenti che saranno esposti al Museo Abatellis di Palermo. Si dovrebbe mettere fine ad una querelle durata oltre un anno. Gli argenti di Morgantina giunsero in Sicilia nel 2010 ed avrebbero dovuto tornare negli Usa lo scorso anno, ma ci fu il blocco del «decreto-Sgarlata», originato dalle polemiche sui troppi beni archeologici siciliani in giro per il mondo.

L. M.

Infrastrutture

# «Troppe incompiute» E il governo pensa a un bonus fiscale

## «Pochi fondi pubblici, bisogna allettare i privati»

Il punto

SIMONE BAGNACANI

ROMA. Nella lista delle opere incompiute d'Italia si trova di tutto: scuole, edilizia pubblica, canali di irrigazione, pannelli fotovoltaici, loculi cimiteriali e teatri, fino ad arrivare alla Città dello Sport, una vera e propria cattedrale nel deserto progettata dall'architetto Santiago Calatrava per i mondiali di nuoto di Roma ma abbandonata a metà.

Quella che sta censendo il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti è una lista che comprende, a fine 2014, quasi 700, per l'esattezza 693 voci, per circa 3 miliardi di euro spesi ma con 1,5 miliardi che servirebbero e che mancano all'appello per completarle tutte. Di questi, 300 milioni sarebbero necessari solo per la struttura di Calatrava. E l'elenco è destinato a crescere ogni mese, garantisce il viceministro Riccardo Nencini «perché la legge che impone il censimento ha solo tre anni e molte amministrazioni non hanno ancora comunicato le opere incompiute sul loro territorio».

Cosa fare quindi di questo patrimonio che sta andando sprecato? Per Nencini, che sta studiando le norme per risolvere

il problema, la prima cosa da fare è «andare a scavare tra queste opere per decidere cosa è ancora necessario ed eventualmente modificare i progetti», per poi chiedere aiuto ai privati. «Con la carenza di fondi pubblici alcune di queste opere andranno affidate al mondo privato; se non c'è collaborazione pubblico-privato non si concluderanno mai». Per agevolare questo percorso il viceministro, che non scarta nemmeno l'ipotesi di affidare la situazione a un commissario, lancia una proposta di un bonus fiscale da discutere con il Mef: «Si può pensare ad una premialità fiscale per i privati e non escludo la possibilità di revisione di natura urbanistica per dare ai privati la possibilità di utilizzare il bene per altri usi, con il vantaggio di evitare nuovo consumo di territorio».

Tra le ipotesi sul tavolo c'è anche quella di dare «incentivi alle pubbliche amministrazioni che fanno di questo tema una priorità».

Il fenomeno riguarda tutta Italia ma la regione con il maggior numero di opere a metà è il Lazio con 82 per 250 milioni spesi e 78 per il completamento, seguita da Sardegna e Sicilia con 68 e 67. Il record di soldi spesi senza risultato è però della Calabria che, per 64 opere, ha speso 415 milioni mentre ne basterebbero 35 per terminarle.

**67 INCOMPIUTE IN SICILIA**

Il primato negativo del maggior numero di opere incompiute spetta alla regione Lazio, con 82 interventi mentre la regione più virtuosa è la provincia autonoma di Trento con addirittura zero opere incompiute. Dietro il Lazio, ci sono le isole, Sardegna e Sicilia, con, rispettivamente 68 e 67 opere. Segue la Calabria con 64 e la Puglia con 59.

**98.144.343,17**  
L'IMPORTO PER ULTIMARE I LAVORI IN SICILIA

# Finanziate, cominciate e mai finite ecco le opere "maledette" in Sicilia

Dagli scempi Giarre a Roccaflorita, con un'incompiuta per 1.200 euro



**Nencini:**  
«Alcune  
Regioni  
sono in  
ritardo»

«strada di interesse turistico» a Basicò, nel Messinese. Molto più gravi, e purtroppo frequenti nell'elenco ufficiale, sono gli esempi di infrastrutture che hanno a disposizione ingenti risorse pubbliche, pur risultando al palo (0%) a livello di lavori eseguiti. Qualche esempio? Due interventi nelle scuole di Modica, la nuova palestra e la sistemazione dell'area esterna della "De Amicis" e il terzo stralcio della "Poidomani", rispettivamente con 1,8 e 2,4 milioni che risultano come «totale intervento aggiornato ultimo quadro economico». In queste condizioni c'è anche il potenziamento della Sp 84, della Provincia di Ragusa, con 1,2 milioni di euro.

Nel file "Exel" del ministero ci sono anche alcune delle famigerate incompiute di Giarre, più volte sulla ribalta nazionale: il campo di atletica leggera (3,6 milioni per arrivare al 20,38% dei lavori e altri 3,5 milioni necessari per il completamento); una piscina coperta (2,5 milioni stanziati, lavori al 15,30% e altri 3 milioni per finire); il parco pubblico di viale Don Minzoni (spesi 671 mila euro per il 14,86%, necessari altri 2,4 milioni); il centro polifunzionale della frazione Trepunti (894 mila euro con il 13,79% di avanzamento e una necessità di almeno altri 3,5 milioni).

«Il numero delle incompiute - ricorda Nencini - è destinato ad aumentare



**2010.** La cerimonia a Porto Empedocle per il "riavvio" dei lavori dell'asse viario. Dopo quattro anni sono ancora incompleti

# Cade e muore nell'azienda di famiglia

**Comiso.** Fatale per Giovanni Distefano, diciassette anni, il volo da 8 metri. E' stata sequestrata l'intera area

Comiso. Un volo da 8 metri dal tetto di un capannone della zona industriale di Comiso e lo schianto, fatale, al suolo. E' morto sul colpo Giovanni Distefano, comisano di 17 anni. Per lui, inutili si sono rivelati i soccorsi. Il giovane, ieri pomeriggio, era salito in cima al tetto della fabbrica di famiglia. Dai primi accertamenti, sembra che dovesse sistemare alcuni pannelli fotovoltaici che ricoprono il tetto della struttura. Giovanni avrebbe messo un piede in fallo, perdendo l'equilibrio e precipitando nel vuoto. Un volo di 8 metri al termine del quale avrebbe sbattuto con violenza la schiena e la testa. Sul posto è arrivata immediatamente un'ambulanza del 118, ma i sanitari non hanno potuto fare altro che constatare l'avvenuto decesso del giovane. Inutile anche il trasferimento in elisoccorso che era stato predisposto per ricoverare il ragazzo a Catania.

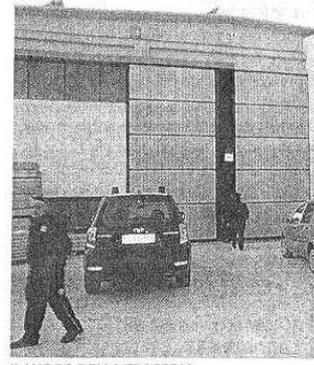
Giovanni Distefano aveva 17 anni. Lavorava nell'azienda di prefabbricati del padre, Salvatore. Un ragazzo serio, come lo ricordano i colleghi, i primi a non riuscire a capacitarsi di una tragedia simile. Sono stati loro ad avvisare i soccorsi e il papà della vittima. Sul posto, sono arrivati anche il medico legale, che ha constatato l'avvenuto decesso, gli uomini della polizia municipale casmenea e il magistrato del lavoro. I carabinieri hanno avviato le indagini. Si cerca di capire se sono state rispettate le norme sulla sicurezza nel lavoro. L'area è stata posta sotto sequestro. Nel pomeriggio, sono arrivati sul luogo del sinistro anche i Vigili del Fuoco del comando provinciale. Hanno messo in sicurezza alcuni pannelli della copertura, ancora pericolanti a causa della tragedia.

Saranno le indagini a chiarire se ci sono responsabilità per la morte di questo sfortunato

17enne, che è la prima vittima del lavoro del 2015 in provincia di Ragusa.

Nell'ottobre scorso, un incidente analogo si era verificato a Santa Croce Camerina. Vittima, un uomo di 47 anni, che era rimasto ferito mortalmente dopo aver fatto un volo di sette metri dal tetto del capannone dell'azienda per la quale stava lavorando. Il tetto avrebbe ceduto e così l'uomo è caduto per terra, sbattendo violentemente la testa. L'operaio, in quell'occasione, non era morto sul colpo, era deceduto al Cannizzaro di Catania, nosocomio dove era stato trasferito in elisoccorso.

La salma di Giovanni Distefano, già in serata, è stata trasferita al cimitero di Comiso. Il corpo dello sfortunato 18enne si trova nella camera mortuaria in attesa che il magistrato ne disponga la consegna alla famiglia per i funerali.



L. F.

IL LUOGO DELLA TRAGEDIA

# «Fondi ex Isc per l'aeroporto»

Comiso. Digiaco: «Parte dei 58 milioni per creare nuove rotte e collegare il "Pio La Torre" a New York»

LUCIA FAVA

COMISO. Bologna, Venezia, Milano-Malpensa e...New York. Sono queste le rotte che si punta a creare da Comiso grazie a una parte dei fondi ex Insicem. Ad annunciarlo è l'on. Pippo Digiaco, il primo a lanciare la proposta di destinare parte di quei 58 milioni che furono assegnati alla Provincia di Ragusa per la dismissione delle aziende regionali Azasi e Insicem all'infrastruttura principale del territorio ibleo: l'aeroporto di Comiso.

L'idea del deputato ibleo, recentemente, è stata fatta propria dal commissario provinciale Dario Cartabellotta e condivisa, nei giorni scorsi, dal tavolo di programmazione, che ha deciso di destinare allo scalo comisano una parte di quei fondi: 1,9 milioni di euro frutto dei ribassi d'asta dei lavori già eseguiti.

"L'idea è buona - commenta il parlamentare regionale -, l'orientamento è quello di stringere un contratto pluriennale per questerotte, non solo in vista dell'Expo con una tratta dedicata a Malpensa, ma aggiungendone altre due in carattere stabile". Quindi Milano e altre due nazionali: Venezia e Bologna, da tempo nel mirino della società di gestione del Pio La Torre. Ma non solo. Ci

sarebbe anche New York. "Attraverso il pretesto del settantennale dello sbarco degli americani in Sicilia - chiarisce l'on. Digiaco -, stiamo lavorando per un charter low cost che parta da Comiso e raggiunga New York e viceversa. Penso che avrebbe un grande successo".

Ritornando alle tratte nazionali, queste dovranno essere effettuate, invece, con voli di linea. "L'orientamento - spiega Digiaco - è quello di fare una gara per assicurarsi la sosta di un aeromobile a Comiso". Bologna, Milano-Malpensa e Venezia si andrebbero ad aggiungere alle destinazioni nazionali già coperte da Comiso: Milano-Linate, Pisa e Roma. Per il parlamentare ibleo, in tal modo, si potranno raddoppiare i passeggeri dello scalo comisano già dal prossimo anno, con enormi ricadute in termini economici per l'intero territorio. "Questo - chiarisce Digiaco -, significa valore aggiunto per la provincia ragusana, con ricadute molto più cospicue dell'investimento iniziale di due milioni di euro".

L'on. Digiaco pensa anche a una fase due. "Una volta che l'Italia sarà ben collegata - rileva il deputato ibleo -, a quel punto potremmo rivolgere attenzione ai collegamenti europei. Almeno altri due: Barcellona e Parigi". Per questa "fase due", Digiaco non guarda



ancora ai fondi ex Insicem. "Non è detto che con un buon ribasso o con un rialzo dei termini dell'offerta - chiarisce Digiaco - non si possano trovare economie che ci permettano di inserire altre rotte".

Attualmente, da Comiso si possono raggiungere Londra, Francoforte, Bruxelles e Dublino. Quest'ultima solo nel periodo estivo. "Se riusciamo a far arrivare l'aeroporto al break even con un anno di anticipo - rimarca il parlamentare ibleo -, possiamo benissimo pensare di collegarlo meglio all'Europa, aggiungendo un collegamento con la Francia e uno con la Spagna".

L'on. Pippo Digiaco lancia la proposta: destinare parte dei fondi ex Insicem all'incremento delle rotte da e per Comiso

## SCENARI

### E dal 2016 sarà previsto pure il trasporto merci?

COMISO. Dal 2016, oltre alle persone, potranno volare dall'aeroporto di Comiso anche le merci? E' a quanto si sta lavorando in questi giorni a Palermo, come annuncia l'on. Pippo Digiaco.

"Insieme all'assessore Caleca - spiega il parlamentare ibleo - stiamo studiando un sistema attraverso cui costituire una società, con i fondi dello sviluppo rurale, che abbia come obiettivo la promozione del prodotto a livello europeo. Puntando all'internazionalizzazione del prodotto - aggiunge il deputato del Pd -, intendiamo promuovere il trasporto di quel prodotto con un mezzo veloce in grado di fargli raggiungere mercati lontani in tempo reale".

Per il parlamentare ibleo, i tempi dovrebbero essere abbastanza ristretti: il cargo potrebbe essere effettuato dal Pio La Torre già dal prossimo anno. Tra l'altro, Comiso è uno dei due soli scali in Italia meridionale per i quali il governo, nel suo piano nazionale degli aeroporti, ha previsto la possibilità di effettuare voli cargo. L'altro si trova in Puglia. Il Pio La Torre di Comiso diventerebbe, in tal modo, l'unico aeroporto siciliano ad occuparsi anche del trasporto merci.

L. F.

# Piano integrato: persi 3,8 milioni

**Pozzallo.** La Regione formalizza la revoca del contributo in aiuto a ventitrè famiglie

**MICHELE GIARDINA**

POZZALLO. Piano integrato. Ecco un'altra perla dei politici di casa nostra che, anziché misurarsi con spirito costruttivo, preferiscono lo scontro, la polemica sterile, il ricorso abituale a pareri legali, più o meno illustri, che, a parte il costo della parcella, non aiutano mai nessuno a cavare un ragno dal buco. Alla fine, in un momento di grave crisi economica ed occupazionale, il Palazzo decide di non decidere, con il risultato di perdere un importante finanziamento e di procurare un danno incalcolabile a 23 famiglie che avrebbero potuto risolvere il problema della casa, penalizzando nel contempo la città, costretta a rinunciare a importanti opere di urbanizzazione. E' di ieri la notizia che, con decreto n. 3424

del 16 dicembre scorso, trasmesso al sindaco di Pozzallo e al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, l'assessorato regionale alle Infrastrutture e Mobilità ha revocato il contributo dell'importo di 3.813.638,34 euro in favore del Comune di Pozzallo.

"Il dicastero in indirizzo - si legge nella nota della Regione - si trasmette altresì, per quanto di propria competenza, copia del citato decreto relativo al contributo di cui all'accordo di programma del 19.10.2011 a favore, fra l'altro, del Comune di Pozzallo, a valere sui "Programmi integrati per il recupero e la riqualificazione delle città", giusto decreto n. 151 del 30.01.2011 di approvazione delle graduatorie ammesse a finanziamento".

Cala dunque il sipario su una vicenda para-

dossale, triste e controversa. I fatti: Il Comune di Pozzallo, grazie ad una iniziativa della precedente amministrazione, ottiene di essere ammesso ad un importante finanziamento. A causa però di un pregresso errore (molti parlano di responsabile omissione), consumato da un geometra comunale, è stato necessario rimodulare il progetto che, successivamente, è stato approvato dal Consiglio comunale con deliberazione n. 09 del 13.0.2014. A questo il gruppo Sel insorge, urla e rompe con la maggioranza, lanciando accuse a destra e a manca. L'amministrazione, imperterrita, va avanti per la sua strada. Ma se la prende con comodo, non risponde ad un paio di solleciti e conclude il suo pachidermico procedere nel vicolo cieco della perdita del finanziamento.

**CARBURANTI.** La verde sotto quota 1,5 euro al litro e il gasolio sotto 1,4: un ritorno ai livelli dell'inizio del 2011



# BENZINA, IL PREZZO SCENDE ANCORA

Dal picco di 1,763 del luglio 2014, la benzina è scesa del 16,5%. Il greggio ieri ha sfondato la soglia dei 45 dollari al barile, portandosi sulle quotazioni di aprile 2009: nel corso della seduta ha poi recuperato.

ROMA

●●● Crollo senza fine per le quotazioni del petrolio, che trascinano al ribasso i prezzi dei carburanti: la benzina precipita sotto quota 1,5 euro al litro e il gasolio sotto 1,4 euro, tornando ai livelli delle prime settimane del 2011. Proseguendo la discesa senza fine innescata ormai da qualche mese, il greggio ha sfondato ieri la soglia psicologica dei 45 dollari al barile, portandosi così sulle quotazioni di aprile 2009: nel corso della seduta ha poi recuperato, superando il Brent per la prima volta dal 2013, per poi terminare le contrattazioni a 45,89 dollari. E i carburanti se-

guono a ruota: stando alle rilevazioni del ministero per lo Sviluppo, che realizza una media tra servito, self e pompe bianche, la verde è a quota 1,472 euro al litro, mentre il gasolio è sceso a 1,387 euro. Dal picco di 1,763 del 14 luglio 2014 la benzina è quindi scesa del 16,5%: un pieno per un'auto di media cilindrata, rispetto alla scorsa estate, costa quindi ben 15 euro in meno.

Non solo: nelle aree dove la competizione tra Gdo, no-logo e full self h24 è più accesa i prezzi si attestano rispettivamente a 1,33 e 1,26 euro al litro. Tuttavia la discesa alla pompa non ha seguito in tutto e per tutto quella del greggio. I prezzi esposti in questi giorni ai distributori, infatti, si avvicinano a quelli di febbraio 2011 e non di aprile 2009, epoca a cui è tornata la quotazione del petrolio. La differenza, come ormai noto, si deve soprattutto al peso del fisco. Rispetto a sei anni fa, infatti,

la benzina costa 29 centesimi in più: di questi, ben 24 sono responsabilità dell'Erario, con gli aumenti delle accise e dell'Iva che si sono susseguiti per i più disparati motivi in questi anni.

Anche per questo le associazioni dei consumatori protestano. Il Codaccons rileva infatti che «nonostante le quotazioni del petrolio abbiano raggiunto i livelli del 2009, la verde - escludendo le pompe no logo - costa sul territorio mediamente 1,542 euro al litro (1,448 il gasolio). Ciò significa che ogni automobilista, rispetto ad aprile 2009, paga oggi per un litro di benzina 0,357 euro in più (+0,407 per il diesel), con un maggior esborso per il pieno di carburante pari a 17,85 euro (verde) e 20,35 euro (diesel)».

Comunque sia, proseguono ancora ribassi alla pompa. Ancora ritocchi al ribasso che sono più consistenti se si fa da sé. Anche a Palermo, come al distributore Q8 che si trova al Foro Italico dove ci sono due prezzi: quello del self service, dove il prezzo del diesel era ieri 1,389, poco più alto rispetto a quello registrato nei giorni scorsi, a 1,383, e la benzina che passa a 1,452 contro 1,462. All'inizio del mese scorso era 1,649 mentre il 6 dicembre scorso era 1,625.